UN ALLARME TEMPESTIVO AVREBBE POTUTO EVITARE LA STRAGE

Il fango ha trascinato via interi villaggi portoghesi

Durissimo intervento censorio contro chi denuncia le responsabilità - Fogne e argini non hanno retto, le misere baracche sono crollate al primo urto - Totalmente rasa al suolo Quintas - L'esplosione della polveriera di Carrascal - Allucinante racconto di un superstite

LISBONA — Un gruppo di persone cerca di recuperare alcuni oggetti trascinati dalla furia delle acque in una strada completamente allagata dall'alluvione (Telefoto ANSA-« l'Unità »)

Nostro servizio

LISBONA, 27

I municipi delle piccole città intorno alla capitale portoghese stanno preparando i funerali alle vittime dell'alluvione: 235 i corpi recuperati; ma il numero dei dispersi, assai elevato, fa pensare che il bilancio delle vittime sia molto più alto. Almeno 250, affermano le fonti ufficiali; almeno 300, scrivevano alcuni giornali. Ieri sera, il bilancio ufficiale era di 316 morti. Poi la censura è intervenuta duramente. Il regime fascista ha paura della alluvione: ogni scena di desolazione è un atto di accusa perché le case sono di fango, perché le fogne non hanno retto, perché gli argini non erano protetti. E, soprattutto, l'allarme poteva essere dato e non è stato dato.

Voci di protesta e di denuncia si sono levate da ogni ambiente e in ogni parte del territorio alluvionato; si cerca di annullarle impedendone la diffusione. Ma il disastro non si può cancellare: i morti possono essere sepolti, restano i vivi e gridano la loro condanna. Salazar ha dovuto sospendere un festino che aveva fatto organizzare dai suoi funzionari per ricevere l'omaggio di una delegazione di collaborazionisti monzabicani e si è fatto vedere e fotografare « all'opera contro le acque impazzite ».

Demagogia e fatalismo sono gli strumenti impiegati quest'oggi. In fondo, il Tago non è straripato, sono usciti dall'alveo solo torrenti secondari e i guasti maggiori sono stati fatti dalla pioggia. Una pioggia intensa e insistente, è vero, più copiosa di quanto mai fosse accaduto negli ultimi anni; ma non eccezionalissima: 92 millimetri in 6 ore; 113, complessivamente, durante la giornata. Cifre che non giustificano il massacro.

Anche la solidarietà internazionale con le popolazioni colpite viene usata per accreditare la visione di una apocalittica catastrofe causata esclusivamente dall'inclemenza della natura. Titoloni (più o meno uguali sui vari giornali, quindi ispirati tutti dal ministero delle Informazioni) annunciano non solo il cordoglio e la benedizione papale, ma soprattutto l'interessamento e l'aiuto del governo italiano, che qui è spacciato per filocomunista. Se invia soccorsi, è evidente che si tratta di un caso davvero eccezionale...

L'alluvione ha colpito una zona pressoché rettangolare larga quindici chilometri e lunga sessanta. La parte settentrionale del rettangolo, intorno alla città di Alanquer, è la più devastata. I danni sono minori a Estoril-Cascais perché le case di queste zone residenziali sono ben più solide di quelle dei villaggi poveri della costa o dell'immediato entroterra, e hanno resistito all'impeto delle acque.

Vediamo invece Quintas, a 30 chilometri dalla capitale. Il villaggio non esiste più, è stato spazzato via. Novanta i cadaveri fin qui recuperati. Si contano i vivi, per scoprire quanti sono i morti. I vivi sono meno, si fa prima, così.

Tra i superstiti, José Agusto Da Silva Luis: « Un improvviso boato — ha detto — ci ha svegliati alle 2 di notte. Poi è stato come se fossimo affondati nell'oceano, in piena bufera, durante la pesca. Si sono messi tutti a gridare, e era buio fitto. Attaccato a un legno, sono stato sballottato da ogni parte. Non so perché sono salvo. Non dovrei esserlo ».

Sessanta le salme recuperate a Olvidas, un sobborgo della capitale. Molti sono stati uccisi dai fili elettrici abbattutisi, come sferze mortali, sui tetti di paglia o cartone delle case, dove la pioggia aveva già aperto larghi squarci. Altri sono probabilmente sotto il mare di fango che ha inghiottito suppellettili, mobili, cose e persone. Ogni tanto le squadre di soccorso recuperano un bimbo.

Un uomo che ha perduto moglie e figli è stato intervistato dalla televisione. Ha detto. « La radio, e anche voi, avreste potuto metterci in guardia ieri sera. Dirci che la pioggia metteva tutto in pericolo. Perché non è stato fatto? ». La domanda angosciosa non è andata in onda e non ci andrà nemmeno nei prossimi giorni.

Via via che alcune linee telefoniche vengono riattivate, che gli elicotteri tornano dalle ricognizioni, si vengono a sapere nuovi particolari del disastro. Particolarmente colpite sarebbero le zone di Villafranca de Xira e di Luores; non possiamo arrivarci, perché ogni collegamento è interrotto. Anche i treni sulle linee principali non funzioneranno almeno fino a domattina.

Il Diario de noticias è uscito anch'esso censurato. Una delle frasi presenti nella prima edizione e non nelle successive è questa: « le inondazioni sono sempre provocate da deficienze nelle fognature e nei collettori idraulici ». Sembra altresì che, all'ultimo momento, siano saltati i servizi sulla distruzione del sobborgo industriale di Alexandra e sulla esplosione della polveriera di Carrascal, che ha provocato una storica evacuazione, nel fango e nel freddo della notte, di tremila persone dai villaggi vicini e dalle campagne.

Joao Santander

Allagamenti e mareggiate in Liguria e in Sardegna

GENOVA, 27.

Il maltempo infuria sul mar Ligure sulle coste della Sardegna e in quasi tutte le altre regioni italiane. Raffiche di vento e mareggiate si segnalano in numerose località.

Allagamenti a Genova, in piena città; cento le chiamate, per i vigili del fuoco, dalle zone di borgo Ratti e corso Europa. L'aeroporto Cristoforo Colombo è rimasto chiuso tutta la notte.

Tra mezzanotte e le nove di stamane si sono avuti 110 millimetri di pioggia. Crollo di un muro in località Sturla: una strada ostruita, nessun ferito. Una frana ha bloccato l'« autostrada azzurra » nella galleria Ometti.

In Sardegna mare forza sette e furiosi colpi di vento hanno costretto la flotta peschereccia a non muoversi dai porti e, anzi, a rafforzare gli ormeggi. Numerosi incidenti stradali si sono verificati un po' ovunque a causa della pioggia e delle strade divenute viscide. I morti, nel giro di 24 ore sono stati tre e i feriti alcune decine.

Lui con i giornalisti
Lei al Palazzaccio

C'E' ANCHE TITTI-ARENA A «45 GIRI»

Beatrice fotografata ieri mentre lascia il « Palazzaccio »

Fiumi di piombo, tonnellate di fumetti e fotografie, e adesso anche il « disco-confessione ». L'interminabile, sonnolenta, vicenda sentimental-giudiziaria di Maurizio Arena e Titti Savoia, si è arricchita ieri dello show, atteso con comprensibile ansia da decine e decine di giornalisti « specializzati » e dai dirigenti della casa discografica.

L'annuncio è stato dato dallo stesso Maurizio Arena, che si è poi sottoposto di buon grado a una sfilza di domande, tutt'altro che avvincenti, negli stessi locali di viale Pola, dove aveva registrato il nastro magnetico. « E' perchè io ti amo » è il titolo della canzone incisa sulla prima facciata del disco, mentre la seconda si chiama « Chi vive vicino alle stelle »: autore dei testi è lo stesso « principe-fusto » mentre la musica è del maestro Tassone. Inutile dire che i dirigenti della casa discografica hanno fatto un ottimo affare: è facile prevedere che il disco avrà un successone, grazie anche a un motivo discretamente orecchiabile. Il contenuto del disco è, manco a dirlo, del tutto autobiografico: con una certa monotonia Maurizio Arena « recita » il suo amore per Titti, ribadisce che nessuno potrà togliergliela e non manca neanche la « frecciata » contro i genitori portoghesi.

Tutto sommato lo *show* è stato veramente patetico, ben degno di tutta la storia. Alle 18 in punto, una cinquantina di giornalisti, si sono trovati nella sala di registrazione per avere il privilegio di ascoltare in anteprima le due canzoni e tartassare quindi Maurizio Arena, cavargli fuori qualche piccante particolare, qualche ammissione, qualche mezza frase

Assente, per « motivi di giustizia l'eroina del fumettone, (Beatrice era infatti al Palazzaccio, dove il Procuratore della Repubblica l'ha interrogata per 2 ore, per avere « alcuni chiarimenti ») il malcapitato Arena è sceso da solo nella gabbia dei leoni. Sì, perchè tutto intorno aveva un vago sapore di circo: Maurizio Arena pallido, chiaramente bisognoso di qualche ora di sonno, con lo sguardo vacuo e rassegnato, seduto su uno sgabello, i gomiti appoggiati al tavolino. Dinanzi a lui la folla dei giornalisti, e tutt'intorno, instancabili, i fotografi. La sarabanda si è scatenata, appena dai pannelli amplificatori della sala, è cominciata la cascata delle linguide note: un assalto a colpi di flashes, con gli « A Mau, girate... » urlati dagli irrispettosi fotografi, mentre tutti gli altri erano lì, con gli occhi puntati sul povero attore, cercando di carpire una espressione sofferta, un sospiro. Terminata la duplice esecuzione, è stato dato il via al nuovo assalto, stavolta a colpi di biro e di block notes.

Arena ha precisato innanzi tutto che il 50 per cento dei suoi incassi col disco, li devolverà a un istituto di beneficenza; che ha voluto incidere il disco perchè, non avendo un giornale a sua disposizione, voleva far sapere a tutti quello che pensava, e che, fosse stato per lui il disco lo avrebbe regalato a chiunque lo voleva. Premesso tutto ciò l'attore ha poi specificato che l'ispirazione gli era venuta la sera in cui gli avevano ritirato il passaporto: evidentemente la visita dei poliziotti deve avergli solleticato i più nobili sentimenti, dacchè, subito dopo si è precipitato, almeno a sentir lui, a buttar giù i versi. « Ci ho messo quarantacinque minuti per tutte e due le canzoni... »

Purtroppo la conferenza-stampa non è finita qui. Da più parti sono piovute domande da far accapponare la pelle: « *Lei è romantico?* »; « *S.A.R.* (vulgo Titti n.d.r.) *è contenta delle canzoni?* »; « *Il western che girerà è crudele o sentimentale?* ».

E il buon Maurizio, sguardo assente, a subire con paziente rassegnazione, forse conscio di essere l'ultima pedina nell'affare di centinaia di milioni messo su e orchestrato da un gruppo di commercianti, pronti a sfruttare come una miniera d'oro, sentimenti o capricci di una ex testa coronata e di un ex attore famoso. Ad esempio inondando di dischi i negozi, per far sentire dalla viva voce del partner di « lei » la storia, riveduta e corretta, del loro stucchevole amore.

m. d. b.

Primi interrogatori delle mezze figure dinanzi alla Corte di Assise

Con questi soli imputati l'assassinio di Tandoy pare un fattaccio qualsiasi

Antonino Bartolomeo e la ferita al braccio — La sostituzione del capocosca e la lotta per il potere a Raffadali — La trappola dei due finti emigranti — « Parola d'onore, non so niente »

Dal nostro inviato

LECCE, 27

No, proprio non ci siamo. Dunque, davvero il commissario Tandoy sarebbe stato ammazzato dalla mafia solo perchè sapeva tutto sulla lotta per il potere scatenatasi fra le cosche di Raffadali? Davvero, cioè, per tanto tempo — e sino appunto a diventare troppo pericoloso — Tandoy avrebbe taciuto sulla agghiacciante atmosfera agrigentina impastata di tanti tremendi crimini anticontadini e di tante furibonde lotte all'ultimo sangue fra le fazioni dc della provincia (tutta roba rimasta impunita) solo per coprire gli esecutori di alcuni delittacci quasi senza senso? Insomma, davvero Tandoy — il capo della Mobile, mica il primo venuto! — sarebbe stato irretito da mezze figure, si sarebbe asservito, anima e corpo, ad un pugno di mafiosetti di basso rango, e questo solo per proteggere il mezzadro del suocero o per potersi continuare a servire di un confidente?

Via! Se questa storia già si rivela molto debole, non perchè falsa in tutti i suoi termini, ma certo perché manca delle sue componenti di maggior peso, ora che gli imputati cominciano a parlare davanti alla corte d'Assise di Lecce, comincia a non reggersi davvero più in piedi.

Tra gli altri, a soggiogare ma non ad uccidere Tandoy sarebbe stato, per esempio, un certo Antonino Bartolomeo, con una sfilza di precedenti lunga una spanna (c'è pure una condanna per « atti impuri », proprio così, come dice il catechismo)

A Bartolomeo, cui è toccato stamane il compito di aprire la serie degli interrogatori degli imputati, il presidente Motta contesta, per cominciare, l'accusa di aver partecipato alla uccisione di Gerlando Milia. Il delitto risale al 1951 E' il primo anello della catena: Milia insidiava all'avv. Cuffaro — l'unico tra i protagonisti di questo affare che sia morto di morte naturale — il posto di capomafia; e per questo venne ucciso in piazza, sotto gli occhi di tutto il paese, durante una festa religiosa.

Se non che, nella confusione una delle pallottole dirette a Milia finì addosso a Bartolomeo che rimase ferito ad un braccio « Ma che sono tutti questi dettagli! Ferito? Io sentii solo un po' di bruciore: fu mia moglie, più tardi ad accorgersi che sanguinavo »

A questo luminoso esempio di stoicismo, Bartolomeo aggiungerà scontate giaculatorie e vieti espedienti, fino a tracciare, del tutto involontariamente, il più attendibile ritratto di se stesso: quello di un mafioso mediocre, protervo, violento, ma anche abbastanza stupido. Sentite: il presidente gli chiede se qualcuno può testimoniare che lui, al momento dell'assalto a Milia, benché in piazza, non fosse tra gli sparatori. « Sì, Antonino Galvano (capomafia ucciso nel '59 - n.d.r.); ero a passeggio con lui ».

E poi, a provare la sua estraneità al delitto, sarebbe il fatto che lui, al momento della morte di Galvano (che si era sostituito a Cuffaro nella carica di capomafia senza tener conto della candidatura di Santo Libridi, considerato uno degli assassini di Tandoy) era espatriato. In effetti, era proprio sull'espatrio di Bartolomeo che, secondo l'accusa, si fondava un'abilissima macchinazione: Galvano sapeva che Bartolomeo e Librijd volevano farlo fuori, e quando seppe che i due erano stati arrestati mentre tentavano di attraversare il confine clandestinamente, abbandonò la volontaria clausura e ricominciò a circolare in paese: era la trappola preparata dai due finti emigranti; passarono infatti poche ore, ed il fratello di Santo Libridi, Luigi, uccise Galvano con l'aiuto di due « killer ».

« Parola d'onore, io non ne so niente » e Bartolomeo se ne torna in gabbia quasi pretendendo le scuse per il disturbo.

Più remissivo, ma non meno deciso ad apparire come una vittima, è l'altro imputato che lo segue sul pretorio, Salvatore Lattuca. E' accusato di avere cooperato a mandare a buon fine un altro omicidio, quello di Pietro Bonsignore. Lo accusa un altro imputato, Giovanni Jacono, con cui Lattuca si sarebbe confidato. Ma tra Jacono e Lattuca che tipo di rapporti c'erano, di odio forse? No, l'imputato è costretto ad ammettere che suo figlio è stato tenuto a battesimo da Jacono e che lui, a sua volta, ha fatto da padrino al figlio di Jacono.

Ecco, secondo l'accusa sarebbero questi mafiosi, pavidi e furbastri, monocordi e ovvii sino allo sbadiglio, ad avere irretito, soggiogato, ridotto in loro potere, non per un giorno ma per dieci anni, Cataldo Tandoy, il commissario capo di PS, il responsabile della squadra mobile di Agrigento, l'uomo che quando è stato ucciso stava per diventare dirigente del gabinetto di polizia scientifica di Roma.

No, proprio non ci siamo. I giudici (che domani sembra interrogheranno l'esecutore materiale del delitto Tandoy, Boeri) dovrebbero farlo capire all'unico tra gli imputati che può sciogliere il nodo dell'attuale sproporzione tra cause ed effetti, che balza evidente da questa vicenda. Parliamo del « professore » Vincenzo Di Carlo, il segretario della DC e ultimo capomafia di Raffadali. Lui sì che ha mosso le sue pedine, che ha irretito i suoi uomini, magari anche contro Tandoy. Ma per conto di chi?

Giorgio Frasca Polara

38 alla sbarra

Rende i conti di dieci anni la vecchia mafia di Trapani

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27.

Questa mattina, in Corte d'Assise, a Trapani è cominciato il processo contro la banda Licari, che per venti anni seminò il terrore nel Trapanese.

Il processo contro il mafioso don Mariano Licari e i suoi 37 terribili « picciotti » assumerà toni drammatici, perchè sotto accusa saranno anche il sistema feudale, il latifondismo e tutte le forme parassitarie che hanno imposto per anni la loro legge di umiliazione ai contadini, legge fatta di angherie, soprusi e lupara.

La banda Licari, collegata con i grossi latifondisti, continuò la vera azione mafiosa lasciatale in eredità dal feudo, imponendo le leggi ai contadini poveri.

Questa che sta per essere giudicata è una mafia di vecchio stile, è una mafia sottile e pesante allo stesso tempo, che per decenni ha condizionato, con una infinita serie di omicidi e violenze, lo sviluppo dell'agricoltura nella provincia di Trapani.

Questi di Trapani non sono i gangsters degli appalti, della droga, dei mercati; sono completamente diversi dagli imputati di Catanzaro e di Lecce. La banda Licari è ancor più potente, poichè la sua forza deriva dall'arretratezza, dalla miseria; non è collegata allo sviluppo economico industriale, ma ha fatto perno fondamentale sulla miseria.

Se qualche volta la banda Licari è uscita dalle campagne, l'ha fatto perchè lo sfruttamento basato sulla povertà cominciava a rendere poco. L'azione mafiosa a poco a poco si è concentrata anche nei grossi centri agricoli della provincia. E' proprio nei paesi che gli interessi si sono ingigantiti e la paura della lupara, le minacce, l'omertà non sono state più in grado di assicurare e mantenere il potere di don Mariano Licari; allora, dalle minacce si è passati ai fatti, sono stati uccisi tutti coloro che pensavano di portarsi a capo della banda, soppressi senza pietà quei « picciotti » che per un solo momento avevano dimenticato che il capo era solo don Mariano.

g. i.

Inchiesta tra i giovani inglesi

«Meglio l'autobus che Elisabetta II»

LONDRA, 27.

« Elisabetta II rappresenta la Gran Bretagna quanto un autobus rosso a due piani. Vogliamo emigrare in America o in Australia; rispediamo a casa gli immigrati negri ». Questo strano miscuglio di anticonformismo, di sfiducia e di razzismo (sentito quest'ultimo quasi come una rivalsa, indice di frustrazione) è caratteristico dei giovani inglesi, secondo una ampia inchiesta pubblicata dal « Daily Mirror », che ha interrogato oltre mille giovani ».

« Svaniti i grandi ideali imperialisti — commenta il settimanale — questi giovani non sentono alcun orgoglio per le passate glorie né dovere di lealtà al Paese ».

Gli altri Stati in cui il 48% degli intervistati vorrebbero emigrare sono Canadà, Germania federale e Nuova Zelanda. I razzisti circa 300, su un totale di mille: una media da profondo sud americano.

Comunque, una cosa è certa: che il 70% dei giovani, tutti tra i 15 e i 21 anni, guardano con astio e risentimento al sistema di vita e all'organizzazione politica inglese, senza concedere nessuna attenuante.

Arrestato sotto la pioggia

Rapina una banca poi scappa a piedi

LECCO, 27.

Mario Cozzi, di 25 anni, è forse l'ultimo romantico della rapina. Non ha complici, non ha automobili, non si traveste. La vicenda che oggi l'ha avuto per protagonista è indubbiamente grave, ma lo mostra come un bandito arretrato, fuori del tempo.

E' entrato in una banca, a Nerviano, con una pistola in pugno e ha costretto i cinque impiegati e due clienti ad alzare le mani. Poi si è avvicinato alla cassa e si è riempito le tasche con biglietti da diecimila: un milione e mezzo in tutto.

Ha tentato la fuga a piedi, senza correre. E quasi gli è andata bene, perché nessuno ha pensato che potesse essere lui il rapinatore. Ha imboccato la strada provinciale, sotto una pioggia battente e ha continuato a camminare.

Tre ore dopo la rapina, Mario Cozzi, bagnato fino ai capelli, è stato fermato sulla strada che porta da Introibo a Primaluna. Non ha opposto resistenza, ha consegnato la pistola e ha seguito volentieri i carabinieri.

in poche righe

80 uccisi dal pane

BOGOTA' (Colombia), 27.

Con la morte di altri quattro bambini, sono salite oggi a 80 le vittime del Parathion mescolato alla farina per il pane. Negli ospedali di Bogota', 27 persone, in maggioranza bambini, versano in condizioni disperate. Degli 80 morti, settanta sono bambini.

Ondata di criminalità

NEW YORK — La città è sotto l'incubo di una terribile ondata di criminalità. In una sola giornata sono state uccise quattro persone. Si è avuta, inoltre, un'aggressione con violenza carnale e ferimento.

Sesso no droga sì

NEWARK (New Jersey) — Gli studenti americani — secondo una recente inchiesta — fanno largo uso di stupefacenti. Molti preferiscono la droga ai rapporti sessuali. « E' molto più eccitante », hanno affermato alcuni.

Migliora l'ostetrica

BERGAMO — Le condizioni della ostetrica Egle Bendotti, di 43 anni, contagiata per aver praticato la respirazione bocca a bocca ad un bimbo ammalato di meningite cerebrospinale, sono lievemente migliorate.

Un gruppo di amici i tredicisti di Torino

Ancora misterioso il romano vincitore dei 192 milioni

Vana la caccia dei cronisti

La grossa vincita al Totocalcio della schedina « 51 TS 09396 » (Un « 13 » e sette « 12 » per l'iperbolica cifra di 192 milioni) ha portato alla ribalta della cronaca anche tre torinesi, i probabili strafortunati del Piemonte: il ragionier Angelo Gagnor, 60 anni, pensionato, l'orologiaio Natale Serra, di 61 anni, il saldatore trentunenne Orlando Venturino hanno debolmente tentato di negare, in pubblico, di essere i vincitori, contraddicendosi, però, in pratica: persone misurate quali erano fino a ieri sera, improvvisamente si sono prodotti, con gli amici, in ripetuti brindisi con spumante di marca. Per di più, Natale Serra, in un impeto di euforica sincerità, ha esclamato: « La miseria, per noi, è finita per sempre, stavolta ce l'abbiamo fatta ». Resta da vedere se esiste un quarto socio, un camionista sui quarant'anni, che quasi ogni settimana partecipava alle loro giocate. Dividendo il totale per quattro, spettano ad ognuno quarantotto milioni; se i vincitori sono tre, disporranno a testa di sessantaquattro milioni: in ogni caso è una bella cifra.

La schedina fortunata — un sistema di novantasei colonne — come si sa venne giocata nel bar « Carducci », di via Nizza 155 a Torino. Erano le 24,30 di ieri l'altro, il titolare Giulio Franci stava per chiudere; attendeva soltanto che il ragionier Gagnor, chino su un tavolo, finisse di copiare le file di « 1 », « x » e « 2 »; al banco si attardavano gli ultimissimi clienti.

Il ragionier Gagnor, ieri pomeriggio, ha controllato i risultati ascoltandoli dalla radio (inizialmente mancavano i due della serie « C »; comunque, grazie al sistema, almeno qualche « 12 » era assicurato), e alle 21,30 è ricomparso nel bar Carducci. L'aveva preceduto il Serra, che gestisce un'orologeria in via Po 48. La notizia della grossa vincita del bar Carducci era già nota. Il ragionier Gagnor ed il Serra si sono stretti calorosamente la mano (è probabile che si fossero già parlati per telefono), e per un po' hanno tentato di negare di essere i vincitori. Ma anzichè bere il solito caffè, hanno ordinato una bottiglia di « Brut » e poi altre per gli amici.

* * *

Rimarrà sconosciuto anche il nuovo supervincitore romano La caccia di cronisti e fotografi sinora non ha dato il minimo risultato: il giovanotto, che sabato scorso giocò in una cremeria di via delle Medaglie d'Oro 223 la schedina da 180 milioni, è sempre sconosciuto.

Il padrone del locale, Michele De Scisciolo, e la moglie non lo avevano mai visto prima: ricordano ora che indossava una tuta blu, come quella di un meccanico, ma non lo conoscono proprio. « Non deve essere della zona — dicono — nel nostro bar entrano molti clienti occasionali. Siamo proprio davanti ad una fermata dell'ATAC ».

Comunque i cronisti hanno setacciato tutte le officine, tutti i garage del quartiere, hanno interrogato decine di meccanici e di garagisti. La risposta è stata sempre la stessa. « Io aver vinto 180 milioni... Ma voi state scherzando ».

Asfissiano tre persone per rubare poche monete

COPENAGHEN, 27.

Due ragazzi, uno di 14 e uno di 17 anni, hanno causato la morte di 3 persone, per rubare alcune monete in un contatore del gas a gettone. Altre otto persone, colpite dalle venefiche esalazioni, sono ricoverate in ospedale.

L'episodio è accaduto a Randers, in un caseggiato fornito di contatore del gas a gettone (per ottenere l'erogazione del carburante, è necessario introdurre una moneta). I due ragazzi, dei quali la polizia non ha fornito le generalità, hanno rotto il contatore, per impadronirsi delle monete.

Il gas si è sparso nella palazzina, penetrando in vari appartamenti durante la notte. Nessuno si è accorto di nulla. All'alba, quando è stato dato l'allarme, tre persone erano già morte. Il ragazzo di 14 anni è stato chiuso in un riformatorio, quello di 17 è stato arrestato.

Finanziere muore mentre insegue gli spalloni

CAMPOBASSO, 27

Mentre inseguiva alcuni contrabbandieri di sigarette, il brigadiere della Guardia di finanza Antonio Calderone, di 33 anni, è stato colpito da infarto E' morto poco dopo il ricovero nell'ospedale di Termoli. Era sposato e padre di due figli.

Il sottufficiale, con altri agenti e funzionari della Finanza, aveva scoperto alcuni contrabbandieri che stavano scaricando numerose casse di sigarette, appena sbarcate da un motoscafo. I contrabbandieri, temendo l'arresto, sono fuggiti su una « Mercedes », inseguiti dai finanzieri. Durante l'inseguimento, il Calderone è stato colpito dal male. L'operazione, pur non portando all'arresto dei contrabbandieri, ha permesso il sequestro di oltre 30 quintali di sigarette. Le indagini sono state estese a Bari, dove sembra si siano nascosti i fuggitivi.